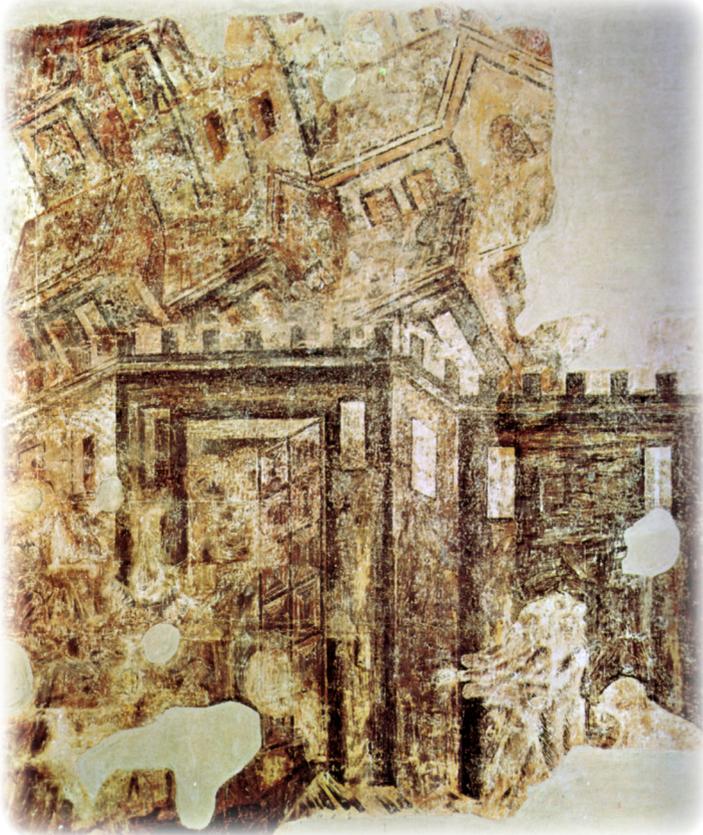


Parrocchia Santi Valentino e Damiano  
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Tutta la terra  
vedrà la salvezza  
del Signore**

*Lectio divina di Is 24,1-23*

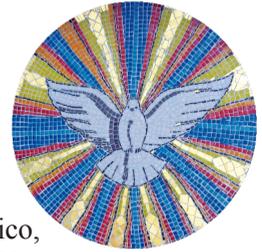
# Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore  
visita le nostre menti,  
riempi della tua grazia  
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,  
dono del Padre Altissimo,  
acqua viva, fuoco, amore  
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,  
promesso dal Salvatore,  
irradia i tuoi sette doni,  
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,  
fiamma ardente nel cuore;  
sana le nostre ferite,  
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,  
reca in dono la pace,  
la tua guida invincibile  
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,  
svelaci il grande mistero  
di Dio Padre e del Figlio  
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre  
e al Figlio che è risorto,  
allo Spirito Paraclito  
nei secoli dei secoli. Amen.

## Leggo il testo... (Is 24,1-23)

Ecco che il Signore devasta la terra, la squarcia e ne sconvolge la superficie e ne disperde gli abitanti. Avverrà lo stesso al popolo come al sacerdote, allo schiavo come al suo padrone, alla schiava come alla sua padrona, al compratore come al venditore, a chi riceve come a chi dà in prestito, al creditore come al debitore. Sarà tutta devastata la terra, sarà tutta saccheggiata, perché il Signore ha pronunciato questa parola. È in lutto, languisce la terra; è squallido, languisce il mondo, sono desolati il cielo e gli abitanti della terra. La terra è stata profanata dai suoi abitanti, perché hanno trasgredito le leggi, hanno disobbedito al decreto, hanno infranto l'alleanza eterna. Per questo la maledizione divora la terra, i suoi abitanti ne scontano la pena; per questo si consumano gli abitanti della terra e sono rimasti solo pochi uomini. Lugubre è il mosto, la vigna languisce, gemono tutti i cuori festanti. È cessata la gioia dei tamburelli, è finito il chiasso dei gaudenti, è cessata la gioia della cetra. Non si beve più il vino tra i canti, la bevanda inebriante è amara per chi la beve. È distrutta la città del nulla, è chiuso l'ingresso di ogni casa. Per le strade si lamentano, perché non c'è vino; ogni gioia è scomparsa, se ne è andata la letizia dalla terra. Nella città è rimasta la desolazione; la porta è stata abbattuta a pezzi. Perché così accadrà nel centro della terra, in mezzo ai popoli, come quando si bacchiano le olive, come quando si racimola, finita la vendemmia. Quelli alzeranno la voce, canteranno alla maestà del Signore. Acclameranno gioiosamente dal mare: "Voi in oriente, glorificate il Signore, nelle isole del mare, il nome del Signore, Dio d'Israele". Dagli angoli estremi della terra abbiamo udito il canto: "Gloria al giusto". Ma io dico: "Guai a me! Guai a me! Ohimè!". I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia. Terrore, fossa e laccio ti sovrastano, o abitante della terra. Avverrà che chi fugge al grido di terrore cadrà nella fossa, chi risale dalla fossa sarà preso nel laccio, poiché cateratte dall'alto si aprono e si scuotono le fondamenta della terra. A pezzi andrà la terra, in frantumi si ridurrà la terra, rovinosamente crollerà la terra. La terra barcollerà come un ubriaco, vacillerà come una tenda; peserà su di essa la sua iniquità, cadrà e non si rialzerà. Avverrà che in quel giorno il Signore punirà in alto l'esercito di lassù e in terra i re della terra. Saranno senza scampo incarcerati, come un prigioniero in una prigione sotterranea, saranno rinchiusi in un carcere e dopo lungo tempo saranno puniti. Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e a Gerusalemme, e davanti ai suoi anziani risplende la sua gloria.

## ...e lo contestualizzo

I cap. 24-27 rappresentano la 'grande apocalisse' di Isaia. Il tema fondamentale è quello della **salvezza**. Il profetismo classico è orientato al **presente**: tutto si decide nell'oggi della storia; anche la salvezza dipende dalla conversione. L'apocalittica, invece, è fortemente proiettata verso l'imminenza della **fine**, la quale è predeterminata da Dio, perché le forze in gioco non sono solamente umane. Soltanto l'intervento finale di Dio potrà rimediare alle insolubili contraddizioni della storia e portare la salvezza. Questi capitoli sono un testo apocalittico per l'assenza di riferimenti storici espliciti. Si parla di una 'città del nulla', senza determinarla storicamente. Si tratta di un racconto proiettato su un **orizzonte ultimo**. Ma questo orizzonte ultimo apre alla salvezza di tutte le genti. I quattro capitoli apocalittici si dividono in due parti di proporzioni quasi identiche (capp. 24-25 e 26-27). La prima parte è **distruttiva**, e tratta principalmente della distruzione di una non precisata 'città del nulla'; la seconda parte è **costruttiva** e riguarda la costruzione della 'città forte' che è espressamente identificata con Gerusalemme. Costruzione e distruzione **non** sono semplicemente **successive**, anche se tali possono apparire nella superficie del testo: esse sono, per così dire, direttamente proporzionali. Nella misura in cui si distrugge una città caotica, si costruisce un'altra città come luogo di coesistenza. Si potrebbe arrivare fino ad affermare che sono entrambe una **identica città**, nel suo aspetto negativo, conflittuale, in quello positivo, costruttivo della pace.

## Medito il testo

**Tutta la terra (24, 1-13)** – Il testo si muove sullo sfondo di una prospettiva veramente **universale**. Quello che inizia qui è un giudizio che riguarda tutta la terra. Qui il profeta descrive non cose passate o future, ma la **realtà**, l'**oggi** di Israele e dell'umanità. C'è una **comunione nel male** che avvolge uomo e natura, che non dipende da ciò che ognuno fa di mestiere, ma dal fatto che tutti hanno **abbandonato** il Comandamento di Dio. Tutto è stato fatto per la gloria di Dio, ma noi non ci comportiamo in modo conseguente. La natura dell'uomo è **malata** perché ha abbandonato la Parola del Signore e il Signore è **addolorato** perché ci **ama**.

*Sento tale amore del Signore per me? E come rispondo? Ascolto la sua Parola, faccio la sua volontà? O mi lascio vincere dal male con la conseguenza di allontanarmi da Dio? Qual è la mia realtà oggi? Quale la realtà della comunità? E dell'umanità? E cosa posso fare di concreto per testimoniare l'amore di Dio?*

Il termine **terra** ritorna **sette volte** nei soli primi sei versetti: è evidente la **visione apocalittica**, di orizzonte universale. Al v. 4, 'terra' è sinonimo di **mondo** e i suoi abitanti sono il popolo della terra: si tratta di un **solo popolo**, di **tutta l'umanità**. Questa prospettiva è vertiginosa se si pensa alla **particolarità** di Israele come popolo e alla particolarità dei singoli popoli della terra. Per di più, si sostiene che gli abitanti del mondo abbiano **infranto** un patto eterno che evidentemente li **riguarda tutti**. Però, la prospettiva universalistica **non cancella** tutte le **differenze**, non sopprime, soprattutto, l'elezione di Israele che rimane 'nascosta' come il lievito nella pasta.

*Se la 'dispersione' (v. 1) è frutto dell'azione del male, posso vederla come opportunità di bene? (per esempio, la predicazione in tutto il mondo di At 8, 1-4) E io mi sento 'disperso' o inviato? Sono consapevole di essere io a rompere l'alleanza, mentre il Signore è fedele? Io spero che il nemico sia distrutto, anche quel nemico che è in me, creatura ferita dal peccato. Sono consapevole che solo la distruzione assoluta mi fa giungere ad una situazione nuova, definitiva, nel Signore?*

Dal v. 7 in poi si dice che sono **finiti** i motivi della gioia (vino cattivo, vigna abbandonata, mancanza di canti, di strumenti). La figura della '**vigna**' è altamente evocativa, **sponsale**, di **elezione**: "**La vigna del Signore è la casa di Israele**" (5,7). Vi leggiamo anche un richiamo a **Cana**: il mancare del vino, il venir meno della gioia delle nozze a cui Gesù provvede. La 'città del nulla' (v. 10) evoca il **caos**, la condizione della terra prima che Dio creasse la luce. Le porte abbattute (v. 12) non sono un segno negativo: le porte della città di Dio saranno sempre aperte,

**“Non si chiuderanno mai perché non verrà mai notte”** (Ap 21,25). La città sta al **centro della terra**, in mezzo ai popoli (v. 13). Vi è un **giudizio** su **tutta la terra**, per tutti i popoli, ma questo giudizio comincia dal centro della terra. Alla fine, i popoli acclamano, si rallegrano e danno gloria al Dio d'Israele. Il **fine**, infatti, è che le **genti lontane** giungano alla conoscenza del Dio d'Israele. *Sono consapevole che il Signore è venuto a portare la salvezza? E che da questa situazione di sofferenza, di peccato, di morte – in cui mi trovo con gli altri uomini del mondo – io stesso posso uscirne per la Sua azione salvifica? Attendo il giudizio di Dio, consapevole che è di misericordia, se io sono in comunione con Lui? E credo che tutti i popoli camminano verso la salvezza universale? E io come posso portare il Vangelo ‘fuori’ dalla mia cerchia, a tutti i lontani?*

**Un doppio segreto (24, 14-23)** – Mentre i figli di Dio dispersi nel mondo riconoscono la **giustizia** del giudizio di Dio sulla città del nulla, il contatto con la santità di Dio e l'iniquità del popolo è vissuto dal profeta (*vedi cap. 6*) come una condizione di grande **disagio**. Il Profeta deve **farsi carico**, come fa **Gesù**, del mistero dell'iniquità. Al profeta, infatti, Dio ha rivelato **‘due segreti’**: del **castigo** e della **salvezza**, o, anche, della **salvezza attraverso il castigo**. Non sono due parti successive (le due parti del suo libro), ma inclusive l'una nell'altra. La salvezza, la consolazione di Israele, non è qualcosa che succede, che viene dopo o pone fine al dolore, la sofferenza: la salvezza di Dio **attraversa questo dolore**, lo **accompagna**, si manifesta proprio nella sua sofferenza. Non vi sono due storie, l'una di salvezza e l'altra di castigo: è una **stessa storia** di sofferenza in cui si manifesta anche la salvezza di Dio. Questo è il segreto di Isaia. Ed è per questo che egli si sente così lacerato (v. 16).

*Io soffro per il mio peccato e per quello che c'è nel ‘mondo’? O non mi interessa e penso solo ai fatti miei e a stare bene per me stesso/a? Sono convinto/a che la salvezza attraversa il mio peccato e la mia sofferenza ogni giorno? E che il Signore mi fa sperimentare continuamente la sua salvezza nella mia vita immersa nel limite? Sono consapevole che la storia di salvezza è la mia stessa storia di peccato in cui il Signore cerca di entrare per portare la sua luce?*

Dopo la prima parte di descrizione dei **disastri** che succederanno (*fino al v. 20*), il discorso si sposta verso la **gloria del Signore** di cui dirà all'ultimo versetto. La gloria del giusto passa attraverso il farsi carico di tutte le sventure e del male del mondo. È la **gloria della croce**. C'è un prezzo da pagare se si vuole cantare l'alleluia: col nostro canto non stiamo glorificando un vincitore beato, ma un uomo crocifisso. I segni cosmici di rovina riguardano tutta la terra. È importante **legare** i discorsi di Gesù a quanto ci dice il Profeta a proposito di un **castigo** che è una **visita**: è una **venuta** che ha prospettiva di **salvezza**, con creazione di nuovi cieli e nuova terra. Tutto questo si compie nella passione e morte del Figlio di Dio; quindi, il testo va letto in una prospettiva di bene. Il verbo **“saranno puniti”** del v. 22 può essere anche tradotto come **“saranno visitati”**, quindi sarà una **visita**, per quanto severa, del Signore, di un **incontro** con Lui che diventa fonte di salvezza per l'umanità.

*Cammino ogni giorno sulla via della Croce con Gesù per morire con Lui e risorgere alla vita nuova? E sono consapevole che sono chiamato/a a morire e risorgere ogni giorno, fino alla pienezza nel regno dei cieli? Sono pronto/a alla ‘visita’ del Signore che viene per chiamarmi a vivere la vita eterna?*

## La Parola si fa preghiera

Nella mia preghiera personale invoco il Signore e chiedo perdono per non essere (stato/a) all'altezza del mistero di morte e resurrezione attraverso il quale tutto e tutti debbono passare. Il suo Spirito mi illumina e mi dà forza per affrontare ogni fatica.

## Ora “contempla” ... e agisci

Imparo a vedere le cose come le vede Dio. Per questo, mi faccio carico della sofferenza e del male dei fratelli e sorelle stando loro vicino nelle difficoltà concrete.